

# Identità dell’Insegnante di Religione Cattolica e Tutela dei Minori

**Relazione al Convegno conclusivo promosso dalla Conferenza Episcopale Laziale – Commissione Regionale per l’Educazione Cattolica, l’IRC, la Scuola e l’Università**

Carissimi insegnanti di Religione Cattolica,  
carissimi confratelli nel ministero episcopale e presbiterale,  
gentili direttori degli uffici diocesani, responsabili, formatori, educatori,  
fratelli e sorelle,

desidero anzitutto rivolgere un caro saluto al Santo Padre Papa Leone XIV per ciò che ci ha detto in vari interventi durante questo primo anno di Pontificato. Vi trasmetto anche un caro saluto da parte del Segretario Generale della CEI Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Baturi e sappiamo quanto la Conferenza Episcopale Italiana investe sull’IRC e con gli Insegnanti di Religione Cattolica, al servizio della scuola in Italia.

In questa giornata speciale voglio rivolgere un saluto grato e cordiale a tutti voi, a tutti i relatori che oggi siete qui al termine di un cammino importante, serio, necessario. Un cammino che ha coinvolto circa **650 insegnanti di Religione Cattolica** delle nostre Chiese del Lazio sul tema della **tutela dei minori**.

È bello e significativo che questa giornata conclusiva non sia semplicemente un atto formale, ma il compimento di un percorso di formazione, di ascolto, di consapevolezza e di corresponsabilità ecclesiale.

Un saluto particolare e riconoscente desidero rivolgerlo al **Cardinale Baldassare Reina**, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, Presidente della Commissione Regionale per la Tutela dei Minori della Conferenza Episcopale Laziale. Lo ringraziamo per l’attenzione, la guida e l’impegno con cui accompagna questo ambito così delicato e decisivo per la vita della Chiesa e per la credibilità della sua missione educativa.

Il titolo affidatomi — **“Identità dell’Insegnante di Religione Cattolica e Tutela dei Minori”** — ci permette di entrare nel cuore della questione. Non si tratta di accostare due temi separati: da una parte l’identità dell’IRC, dall’altra la tutela dei minori. Al contrario, la tutela dei minori appartiene profondamente all’identità dell’insegnante di Religione Cattolica, perché appartiene alla verità stessa dell’educazione cristiana e della visione antropologica cristiana.

## **1. L’insegnante di Religione Cattolica: un educatore dentro la scuola**

L’insegnante di Religione Cattolica non è semplicemente un docente che trasmette contenuti religiosi. È certamente un docente, con piena dignità professionale, competenza culturale, responsabilità didattica e appartenenza alla comunità scolastica ed ecclesiale. Ma è anche, in modo peculiare, un educatore chiamato a introdurre gli alunni nel grande orizzonte del senso, della domanda, della coscienza, della libertà, del rapporto tra fede e cultura e cura della vita.

Papa Leone XIV, incontrando gli insegnanti di Religione Cattolica il 25 aprile 2026, ha ricordato che il vostro lavoro è “impegnativo, spesso silenzioso e non appariscente”, ma “molto importante per la

crescita di tanti bambini, ragazzi e giovani”. Ha aggiunto che la dimensione religiosa è “un elemento costitutivo dell’esperienza umana” e non può essere marginalizzata nel processo formativo delle nuove generazioni.

Questa affermazione è decisiva. L’IRC non è un’aggiunta decorativa al curriculum scolastico. Non deve essere una presenza tollerata. Non è una memoria del passato. È un luogo educativo nel quale i ragazzi possono imparare a dare nome alle grandi domande che abitano la loro vita: chi sono? Per chi sono?, per chi vivo? Perché vivo? Che cosa vale davvero? Che cosa significa amare? Che cosa significa essere liberi? Che cosa significa soffrire? Che cosa significa sperare?

La scuola, se vuole essere davvero scuola, non può limitarsi a istruire. Deve educare insegnando e insegnare educando. E per educare deve custodire la persona nella sua interezza: intelligenza, affettività, corporeità, relazioni, coscienza, spiritualità.

Nella Lettera Apostolica “**Disegnare nuove mappe di speranza**”, Papa Leone XIV afferma che l’educazione “non è attività accessoria, ma forma la trama stessa dell’evangelizzazione: è il modo concreto con cui il Vangelo diventa gesto educativo, relazione, cultura”.

Questa frase illumina anche la missione dell’insegnante di Religione Cattolica. Il Vangelo, nella scuola, non entra come imposizione, ma come proposta culturale, antropologica, spirituale, con ciò che ha segnato la realtà portando dignità alle persone e alla società.. Entra come possibilità di senso. Entra come rispetto della libertà. Entra come dialogo. Entra come attenzione alla persona.

Ecco allora un primo punto: **l’identità dell’insegnante di Religione Cattolica è un’identità educativa, culturale, ecclesiale e relazionale.**

Educativa, perché ha a cuore la crescita integrale dell’alunno.

Culturale, perché introduce alla comprensione della tradizione cristiana che ha plasmato la storia, l’arte, il pensiero e la vita del nostro Paese.

Ecclesiale, perché riceve un’idoneità e una missione che lo pongono in rapporto con la Chiesa.

Relazionale, perché nessun insegnamento passa veramente se non attraverso una relazione buona, limpida, rispettosa, autorevole.

## **2. “Il cuore parla al cuore”: la relazione come via della verità**

Il Santo Padre, nel discorso agli insegnanti di Religione Cattolica, ha richiamato il motto di San John Henry Newman: **Cor ad cor loquitur**, “il cuore parla al cuore”. Questa espressione non è sentimentale. È profondamente educativa.

Papa Leone XIV ha detto che queste parole indicano “un cammino in cui la verità è la meta e la relazione personale la via per raggiungerla”.

Questo è un passaggio centrale per il nostro tema. Se la relazione personale è la via attraverso cui la verità raggiunge il cuore dei ragazzi, allora quella relazione deve essere custodita con estrema cura. Una relazione educativa è sempre una relazione delicata, perché tocca la fiducia, l’interiorità, la coscienza, l’immagine che un ragazzo ha di sé, degli adulti, della vita e anche di Dio.

A proposito, proprio per questa ragione noi non insegniamo storia delle religioni, perché il nostro approccio con una chiara finalità culturale ed educativa, è risposta alle domande esistenziali presenti nella persona dei nostri alunni, dai più piccoli ai più grandi, il nostro insegnamento non può essere semplicemente una cronaca dei fatti storici delle varie religioni. Mantenendo la finalità della scuola,

che deve insegnare educando ed educare insegnando (legge Moratti), non possiamo privare gli alunni dalle domande di senso che sono ineliminabili della persona e quindi fanno parte della sua dignità e che ci distinguono dalle macchine, compresa la cosiddetta “intelligenza artificiale. Se bastasse questa non ci sarebbe più bisogno della scuola. Noi dobbiamo rispondere all’esigenza di senso dei nostri alunni, a meno che non si voglia ridurre la libertà di pensiero alle persone. Ma questo, come persone pensanti e credenti non lo possiamo accettare. L’IRC nella scuola è per sua natura interculturale, interconfessionale e interreligioso, con la tipicità di approccio culturale e storico, ma non solo, anzi abbraccia tutta la cultura, comprese la questione del “senso”, di sé, degli altri, del mondo e di Dio.

L’insegnante di Religione Cattolica, più di altri, incontra spesso domande profonde, fragilità nascoste, silenzi carichi di sofferenza, inquietudini che non sempre trovano parole. Il Papa ha osservato che i giovani, anche quando sembrano apatici o indifferenti, spesso nascondono l’inquietudine e la sofferenza di chi “sente troppo” e non riesce a dare un nome a ciò che vive.

Questo chiede agli insegnanti una grande maturità. Non basta essere preparati. Bisogna essere interiormente liberi. Non basta conoscere bene la disciplina. Bisogna saper abitare la relazione educativa senza possederla. Non basta parlare di Dio. Bisogna non tradire il volto di Dio attraverso atteggiamenti di potere, manipolazione, favoritismo, ambiguità, invasione dello spazio personale.

Qui la tutela dei minori non è un argomento esterno. È il modo concreto con cui diciamo che ogni ragazzo è sacro, che ogni coscienza va rispettata, che ogni storia va accolta con delicatezza, che ogni fragilità va custodita.

La tutela dei minori, prima ancora di essere una procedura, è una spiritualità dello sguardo.

È lo sguardo di Gesù, che mette il bambino al centro.

È lo sguardo del Buon Pastore, che non usa le pecore ma dà la vita per loro.

È lo sguardo della Chiesa madre, che sa chinarsi sulle ferite e non voltarsi dall’altra parte.

### **3. La tutela dei minori: non un adempimento, ma una conversione**

Dobbiamo dirlo con chiarezza: la tutela dei minori non può essere ridotta a un obbligo burocratico, a un corso da frequentare, a una firma da apporre, a un protocollo da conoscere.

Tutto questo è necessario, ma non basta.

La tutela dei minori è una conversione ecclesiale, educativa e pastorale. È una nuova cultura della responsabilità. È una scelta di verità. È il rifiuto di ogni silenzio complice. È la decisione di mettere al centro la persona vulnerabile, non la difesa dell’immagine dell’istituzione.

Le **Linee guida CEI per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili** affermano che la cura e la protezione dei minori costituiscono “un punto di riferimento imprescindibile” e “un criterio dirimente” delle scelte ecclesiali. Aggiungono che prendersi cura dei piccoli significa orientare il cuore, lo sguardo e l’operato a favore dei più piccoli e indifesi, attraverso una corresponsabilità della comunità condivisa con tutta la società civile.

Questo vale anche per la scuola. Anzi, vale in modo particolarissimo per la scuola, perché la scuola è uno dei luoghi nei quali i ragazzi trascorrono più tempo, imparano a fidarsi degli adulti, costruiscono la propria identità, sperimentano appartenenza o esclusione, valorizzazione o umiliazione.

Per questo la formazione che avete vissuto non è marginale. È essenziale. È un atto di responsabilità ecclesiale e civile. È un modo concreto per dire: “A noi state a cuore”.

Il Vademecum della Diocesi di Roma, significativamente intitolato “**A noi state a cuore!**”, ricorda che la tutela dei piccoli è un impegno prioritario per la Chiesa, chiamata ad assicurare accoglienza, ascolto e cura a chi avesse subito un abuso, e a promuovere una cultura della cura e della tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

“A noi state a cuore” non è solo uno slogan. È una professione di fede. Significa: la vostra vita ci riguarda; la vostra crescita ci riguarda; le vostre ferite ci riguardano; la vostra libertà ci riguarda; la vostra speranza ci riguarda.

## **4. La relazione educativa: servizio, non potere**

Uno dei punti più delicati è questo: ogni relazione educativa è una relazione asimmetrica. L’adulto ha un ruolo, una competenza, un’autorità, una parola che pesa. Il ragazzo, invece, è in crescita, cerca approvazione, desidera essere riconosciuto, può essere fragile, può essere influenzabile.

Per questo l’autorità educativa deve essere sempre vissuta come servizio, mai come potere.

Il Vademecum della Diocesi di Roma afferma che l’abuso avviene quando qualcuno, approfittando della differenza di età, del ruolo o dell’autorità, trasforma una relazione di fiducia in una relazione in cui la vittima viene condizionata nella libertà, manipolata nella coscienza e umiliata nella dignità.

Questa definizione ci aiuta a comprendere che l’abuso non comincia soltanto quando si arriva a un atto estremo. L’abuso comincia quando la relazione educativa perde la sua natura di servizio e diventa possesso, controllo, seduzione, dipendenza, manipolazione, pressione indebita.

Per un insegnante di Religione Cattolica questo punto è particolarmente importante, perché la disciplina tocca dimensioni profonde: la coscienza, la fede, la ricerca di senso, il rapporto con Dio, il bene e il male, la colpa, il perdono, la vocazione.

Proprio per questo l’IRC deve essere luogo di libertà, mai di pressione.

Luogo di ascolto, mai di invasione.

Luogo di proposta, mai di imposizione.

Luogo di accompagnamento, mai di dominio.

Luogo di prossimità, mai di ambiguità.

Un insegnante di Religione Cattolica tutela i minori quando sa tenere insieme vicinanza e giusta distanza; empatia e professionalità; autorevolezza e rispetto; ascolto e prudenza; fiducia e trasparenza.

La vicinanza educativa non deve mai diventare confidenza ambigua.

La disponibilità non deve mai diventare esclusività.

L’ascolto non deve mai diventare dipendenza.

La cura non deve mai diventare possesso.

## **5. Custodire la libertà interiore dei ragazzi**

Papa Leone XIV ha detto agli insegnanti di Religione Cattolica che educare significa aiutare i ragazzi a riconoscere una voce che già risuona in loro, a non seppellirla e a non confonderla con i rumori che li circondano.

Questa è una splendida definizione del compito educativo dell'IRC: aiutare i ragazzi a riconoscere la voce della coscienza, la voce del bene, la voce della verità, la voce di Dio, senza sostituirsi a loro.

L'insegnante di Religione Cattolica non occupa la coscienza dell'alunno. La serve.

Non decide al posto suo. Lo aiuta a discernere.

Non invade il suo mondo interiore. Gli offre strumenti per comprenderlo.

Non produce dipendenza. Educa alla libertà.

In questo senso la tutela dei minori non riguarda soltanto la protezione da comportamenti sessualmente abusanti. Riguarda anche la protezione da ogni abuso di potere, di coscienza, di autorità, di ruolo.

Quando un ragazzo viene umiliato, manipolato, ridicolizzato, isolato, etichettato, usato come preferito o escluso come problema, la relazione educativa si ammala.

Quando la parola dell'adulto non risolve ma schiaccia, non accompagna ma domina, non illumina ma confonde, allora la scuola perde la sua vocazione.

L'insegnante di Religione Cattolica è chiamato, invece, a offrire — per usare le parole del Papa — “sguardi che risolleivano” e a essere testimone di una “coerenza umile e vicina”.

Uno sguardo che risolve è uno sguardo che non riduce mai un ragazzo al suo errore, al suo rendimento, al suo comportamento, alla sua fatica, alla sua ferita. È uno sguardo che dice: tu vali più di ciò che appare; tu sei più grande della tua fragilità; tu sei un dono unico; la tua vita ha una vocazione.

## **6. Tutela dei minori e vocazione educativa**

Vorrei sottolineare una cosa che mi sta molto a cuore: la tutela dei minori non è soltanto prevenire il male. È creare le condizioni perché il bene possa fiorire.

Noi tuteliamo i minori non solo quando evitiamo abusi, ma quando costruiamo ambienti nei quali ogni ragazzo possa sentirsi visto, rispettato, accompagnato, incoraggiato, aiutato a scoprire i propri talenti e la propria vocazione.

La scuola non deve soltanto formare competenze. Deve formare persone.

Non deve soltanto preparare al lavoro. Deve preparare alla vita.

Non deve soltanto misurare risultati. Deve far emergere possibilità.

Non deve soltanto classificare. Deve generare speranza.

In “**Disegnare nuove mappe di speranza**”, Papa Leone XIV afferma che una persona non è un “profilo di competenze”, non si riduce a un algoritmo prevedibile, ma è “un volto, una storia, una vocazione”.

Questa è una parola preziosa per l'IRC. Ogni ragazzo che entra in aula non è un numero sul registro. Non è un voto. Non è un problema disciplinare. Non è una diagnosi. Non è un'etichetta. È un volto, una storia, una vocazione.

E l'insegnante di Religione Cattolica, proprio perché educa alla dimensione religiosa, può aiutare i ragazzi a comprendere che la vita non è un caso, non è uno scarto, non è un esperimento senza direzione. La vita è una chiamata. La vita è vocazione. E la vera realizzazione di sé non avviene ripiegandosi su se stessi, ma imparando a vivere per gli altri.

Ecco perché identità dell'IRC e tutela dei minori si incontrano: perché entrambe custodiscono la persona come mistero, dignità, libertà e vocazione.

## 7. Alcune attenzioni concrete per l'insegnante di Religione Cattolica

Arrivati a questo punto, è utile indicare alcune attenzioni concrete, che non sostituiscono le normative e i protocolli, ma aiutano a tradurre la cultura della tutela nella vita quotidiana della scuola.

La prima attenzione è la **trasparenza**. Le relazioni educative devono poter stare alla luce. Tutto ciò che ha bisogno di eccessiva segretezza, esclusività, isolamento, deve interrogare. La trasparenza protegge i ragazzi, ma protegge anche gli adulti e la stessa istituzione scolastica.

La seconda attenzione è la **professionalità**. Essere vicini agli studenti non significa confondere i ruoli. L'insegnante non è un coetaneo, non è un amico privato, non è un confidente esclusivo. È un adulto significativo, autorevole, affidabile.

La terza attenzione è il **linguaggio**. Le parole possono custodire o ferire. Possono aprire o chiudere. Possono risollevare o umiliare. Un insegnante di Religione Cattolica deve vigilare sulle parole, soprattutto quando parla di temi sensibili: corpo, affettività, famiglia, peccato, perdono, fragilità, identità, sofferenza.

La quarta attenzione è il **digitale**. Oggi molti rischi passano attraverso messaggi privati, social, immagini, chat, profili personali. Il Vademecum della Diocesi di Roma richiama, tra le buone prassi, l'attenzione a non effettuare o diffondere foto e video di minori senza consenso, a non esporli a contenuti inappropriati e a non contattarli sui social media in orari o modalità inopportune.

La quinta attenzione è la **capacità di segnalare**. Segnalare non significa accusare con leggerezza. Significa non voltarsi dall'altra parte davanti a un disagio, a un sospetto, a un rischio. Le Linee guida CEI ricordano che non può essere tollerato alcun clima di silenzio complice o omertoso in tema di abuso. A tal proposito fate attenzione ad associazioni che entrano nelle scuole con la scusa di trattare il tema del bullismo e poi propagandano visioni antropologiche confuse e ideologiche. Quando vengono presentati i progetti, non fermiamoci a guardare l'etichetta, ma i contenuti e chi sono i soggetti proponenti.

La sesta attenzione è la **formazione permanente**. Nessuno può dire: "ormai so già". La formazione sulla tutela dei minori non è un corso da archiviare. È un cammino continuo, perché cambiano i linguaggi, cambiano le fragilità, cambiano gli strumenti, cambiano le forme del disagio.

La settima attenzione è il **lavoro di rete**. L'insegnante di Religione Cattolica non è solo. È dentro una comunità scolastica. Deve saper collaborare con il dirigente, i colleghi, le famiglie, gli uffici diocesani, i servizi competenti. La tutela è sempre corresponsabilità.

## **8. Una Chiesa credibile perché capace di cura**

Cari insegnanti, il vostro percorso formativo sulla tutela dei minori è anche un contributo alla credibilità della Chiesa.

La Chiesa è credibile quando annuncia il Vangelo e custodisce i piccoli.

È credibile quando parla di Dio e rispetta la libertà delle persone.

È credibile quando educa alla verità e non nasconde la verità.

È credibile quando chiede conversione agli altri e accetta esso stesso di convertirsi.

È credibile quando non difende sé stesso, ma difende chi è ferito.

È credibile quando non teme la luce.

Le Linee guida CEI ricordano che nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi e che la Chiesa ricerca la verità e mira al ristabilimento della giustizia.

Questa è una parola forte, ma necessaria. La tutela dei minori ci chiede una Chiesa più evangelica, più umile, più limpida, più capace di ascoltare, più pronta a collaborare con tutti coloro che cercano il bene dei piccoli.

Non dobbiamo avere paura di questo cammino. È un cammino esigente, ma è un cammino di purificazione e di speranza.

## **9. L'IRC come laboratorio di cultura della cura**

L'insegnamento della Religione Cattolica può diventare un vero laboratorio di cultura della cura.

Può aiutare i ragazzi a comprendere la dignità della persona.

Può educare al rispetto del corpo proprio e altrui.

Può formare alla libertà responsabile.

Può aprire domande sulla giustizia, sulla verità, sul bene comune.

Può aiutare a riconoscere dinamiche di violenza, manipolazione, esclusione.

Può educare al linguaggio non violento.

Può sostenere una visione integrale dell'affettività.

Può insegnare che ogni persona è immagine di Dio.

Papa Leone XIV chiede alle comunità educative di “disarmare le parole, alzare lo sguardo, custodire il cuore”, ricordando che “la relazione viene prima dell'opinione, la persona prima del programma”.

Questa indicazione può diventare quasi una regola d'oro per l'IRC.

Disarmare le parole: cioè educare a un linguaggio che non ferisce, non etichetta, non umilia.

Alzare lo sguardo: cioè aiutare i ragazzi a non vivere prigionieri dell'immediato, ma a cercare un senso più grande.

Custodire il cuore: cioè proteggere la vita interiore, la coscienza, l'affettività, la libertà.

In questo senso l'insegnante di Religione Cattolica non è soltanto colui che parla della fede. È colui che, nella scuola, contribuisce a generare una cultura della cura.

# Conclusione

Carissimi insegnanti,

al termine di questo percorso, vorrei consegnarvi tre parole: **identità, responsabilità, speranza**.

**Identità:** non smarrite la bellezza della vostra missione. Siete insegnanti, educatori, testimoni, servitori del dialogo tra fede e cultura. La scuola ha bisogno di voi, perché ha bisogno di adulti che sappiano aiutare i ragazzi a cercare il senso della vita.

**Responsabilità:** custodite con serietà la relazione educativa. Ogni ragazzo che incontrate porta con sé una storia, una fragilità, una domanda, una vocazione. La tutela dei minori è parte integrante del vostro servizio. Non è un peso in più; è il modo evangelico di vivere la vostra missione.

**Speranza:** non lasciatevi scoraggiare dalle fatiche. L'educazione è semina. A volte sembra che nulla germogli. Ma ogni parola vera, ogni gesto buono, ogni sguardo che risolve, ogni attenzione che protegge, ogni ascolto sincero lascia un segno.

Papa Leone XIV vi ha chiamati “servitori del mondo educativo, coreografi della speranza, ricercatori infaticabili della sapienza, artefici credibili di espressioni di bellezza”.

È una consegna alta. Ma è anche una grande fiducia.

Che il vostro insegnamento sia davvero un luogo in cui il cuore parla al cuore.

Che le vostre aule siano spazi sicuri, liberi, luminosi.

Che i ragazzi possano incontrare in voi adulti credibili, umili, preparati, limpidi.

Che ogni studente possa sentirsi custodito, rispettato, incoraggiato.

Che attraverso di voi la Chiesa continui a dire ai piccoli e ai giovani: **“A noi state a cuore”**.

Cari Insegnanti di Religione Cattolica, voi state a cuore alla Chiesa Italiana.

Voi siete nel cuore della Chiesa Italiana che è nel Lazio.

Grazie per il vostro servizio. Grazie per la vostra fedeltà. Grazie per la vostra cura.

Roma, 09/05/2026

+ Michele Di Tolve

Vescovo Ausiliare di Roma

Delegato per la Scuola, l'Insegnamento della Religione Cattolica, la Pastorale Universitaria

Presidente della commissione Regionale per l'Educazione Cattolica, l'IRC, la Scuola e l'Università  
della Conferenza Episcopale del Lazio